

E così, nel silenzio carbonaro, il 30 aprile u.s. è stato firmato il testo dell'accordo sul modello contrattuale del pubblico impiego, che riprende e peggiora – se ce ne fosse stato bisogno – i contenuti dell'accordo siglato sul versante del lavoro privato il 22 gennaio 2009.

La novità negativa è che la controparte – il Governo – non ha ritenuto di convocare al tavolo la CGIL, negando di fatto la possibilità di autonoma espressione di un punto di vista di una organizzazione sindacale che, peraltro, è largamente la più rappresentativa nel settore pubblico.

Il concetto di relazioni sindacali che il Governo intende rafforzare è quello di un sistema debole, residuale, che comunque prevede la preventiva acquiescenza sindacale ai contenuti per poter essere convocati ad un tavolo di trattativa.

Se a questo aggiungiamo il fatto che con il decreto Brunetta sulla produttività ed i successivi strumenti delegati si prevede una funzione residuale del CCNL che può in qualsiasi momento essere espropriato da una norma di legge, regolamento, o finanche statuto comunale, la frittata è fatta.

Quello che sconvolge le coscienze è che la tradizione di negoziazione ampia ed articolata ed a volte un po' "consociativa" dei partnersw CISL ed UIL pubblico impiego, venga dagli stessi tranquillamente cancellata con un tratto di penna, in ragione di non ben precisati risultati acquisitivi.....

Infatti, le "chicche" dell'accordo sul pubblico, per quanto riguarda il versante della copertura economica sono tre:

- il meccanismo perverso dell'IPCA depurato avrà gambe solo compatibilmente agli stanziamenti decisi unilateralmente dal Governo nella manovra di bilancio pubblico (leggasi copertura in legge finanziaria);
- dall'altra, il vincolo di presentare 6 mesi prima della scadenza le piattaforme (quindi dal luglio dell'ultimo anno di vigenza contrattuale) e l'obbligo di non procedere ad iniziative di sciopero e mobilitazione per 7 mesi di fatto impedisce di poter intervenire con misure di sostegno alle richieste contrattuali nei tempi naturali di discussione della legge finanziaria. E' evidente che nel febbraio questo strumento è già stato approvato dal Parlamento e quindi ogni azione rivendicativa per la copertura del rinnovo contrattuale non potrà produrre alcun effetto se non l'anno successivo;
- ultimo, ma non per ultimo, gli eventuali scostamenti rilevati dall'organismo "terzo" potranno produrre effetti di recupero solo nel triennio successivo.

Mettete insieme la "catena dispositiva" sopra descritta e capirete che, quando va bene, si potrà recuperare il differenziale inflattivo solo dopo 7 anni!

Grande risultato del nuovo modello contrattuale.

Per chiudere una preoccupazione più forte, per alcuni versi, di quella – ancorché relevantissima – salariale: la democrazia. Nulla si dice sulla validazione dei contratti e le RSU sono a forte rischio di soppressione.

Sappiamo che l'esperienza delle RSU è stata per alcuni versi controversa, ma nel pubblico impiego ha costruito un percorso di coinvolgimento e responsabilizzazione dell'insieme dei lavoratori e delle lavoratrici pubbliche.

Lo abbiamo sperimentato sul versante dei Vigili del Fuoco, dove le RSU sono state fatte sparire con provvedimento legislativo, abbiamo il congelamento previsto di quelle del comparto scuola... è pensabile che medesima fine possa fare il restante settore pubblico, cancellando definitivamente quella straordinaria stagione di riforme che – pur con qualche elemento di criticità – Massimo D'Antona aveva contribuito a costruire con la straordinaria intuizione della legge sulla rappresentanza nel pubblico impiego.